

Gli stessi politici ucraini accusano Kiev di negligenza e persino di provocazione per l'attacco a Sumy

Zelensky aveva appena finito di [lamentarsi](#) della poca attenzione mediatica sull'attacco subito a Kryvy Rih. Adesso ecco che gli si presenta un'altra occasione per mostrarsi come povera vittima della ferocia russa.

Una vicenda complessa

Ieri infatti un altro attacco missilistico ha causato la morte di civili, circa una trentina. Quindi è potuta scattare subito la macchina mediatica per mettere a tacere i dubbi sulla versione di Kiev e le sue incongruenze. Ma stavolta a sollevare domande sono gli stessi politici ucraini, che rivolgono accuse ai loro vertici piuttosto che a Mosca. Per Zelensky è semplice addebitare tutti i mali alla Russia, compreso quello di aver colpito deliberatamente i cittadini, bambini compresi. Guardando appena un po' più a fondo, però, si scopre una realtà complessa e una posizione parecchio cinica di Kiev. A seguito della recente incursione su Kryvy Rog, infatti, il Cremlino aveva ampiamente specificato di mirare esclusivamente a obiettivi militari. In quel caso si trattava di una riunione di comandanti ucraini di "istruttori" occidentali, fatta in un edificio civile.

Rischio consapevole

Con tale premessa, le autorità ucraine sapevano bene a cosa andavano incontro organizzando una cerimonia nel modo e nel luogo in cui l'hanno organizzata a Sumy, finendo per farne soffrire anche i civili. Non c'è stato alcun attacco indiscriminato contro i civili, ma era un lancio diretto contro il personale militare. Si trattava della cerimonia di consegna delle onorificenze ai combattenti della 117esima Brigata di Difesa Territoriale in occasione del settimo anniversario della sua costituzione. Ai decorandi è stato detto di portare anche i familiari, e vi sarebbe stata la presenza di altri civili in qualche modo connessi all'evento. E lo hanno organizzato a Sumy, città a meno di 50 chilometri da quella regione russa di Kursk in cui gli ucraini erano penetrati la scorsa estate per poi esserne espulsi qualche settimana fa.

Un gesto provocatorio

Il fatto è che i russi non si sono fermati, ma nei giorni scorsi hanno mostrato di poter spingere la controffensiva in territorio ucraino proprio verso Sumy, a poche decine di chilometri dal fronte in cui infuriavano i combattimenti. In altre parole, un tentativo di suicidio, un invito a colpire, una provocazione atroce. Anche perché alla premiazione partecipavano i militari che erano stati proprio nella regione di Kursk: mentre i russi la stanno liberando, trovano i segni del loro passaggio sotto forma di cittadini torturati e poi uccisi. Oggi di provocazione parlano i politici russi, che sottolineano come essa sia stata allestita per buon peso nella Domenica delle Palme ortodossa e mentre si svolgono i negoziati con gli Stati Uniti.



Critiche e accuse interne

Ad aver criticato aspramente non il Cremlino, ma i vertici di Kiev, sono personaggi della cui posizione politica è impossibile dubitare. Ecco il paradosso, o meglio la dimostrazione che nella questione di Sumy, come in altre vicende simili, liquidare tutto come una strage brutale da parte dei russi sia una menzogna e un'illusione pericolosissima. Infatti, i primi critici sono proprio gli ultra-nazionalisti, quelli con una posizione anti-russa, per non dire russofoba. Ad esempio l'ex parlamentare Ihor Mosiychuk del Partito Radicale di Oleh Ljashko, in passato vicecomandante del famigerato Battaglione Azov (si).

